

Anno Ventiduesimo - N° 35 del 27 Agosto 2006

XXI Domenica del Tempo Ordinario

Anno B
Verde

Domenica 27 Agosto 2006

Prima Lettura Gs 24,1-2a.15-17.18b
Salmo Responsoriale Sal 33
Seconda Lettura Ef 5,21-32
Vangelo Gv 6,60-69

Calendario della Settimana

Domenica 27	S. Monica
Lunedì 28	S. Agostino
Martedì 29	Martirio di S. Giovanni Battista
Mercoledì 30	S. Felice
Giovedì 31	S. Raimondo Nonnato; S. Aristide
Venerdì 1 Settembre	S. Egidio; S. Vittorio; S. Aristide
Sabato 2	S. Elpidio; Ss. Alberto e Vito

Lectio divina sul Vangelo

Lectio

Il contesto del brano

Siamo agli ultimi versetti del capitolo 6, in una sezione che qualcuno considera essere a sé stante, forse perché non affronta un vero e proprio tema, ma descrive la reazione al "discorso sui pani" di cui abbiamo già parlato. Il luogo in cui si svolge la scena è la sinagoga (luogo di culto per gli Ebrei) di Cafarnao e il tempo è senz'altro la liturgia nel giorno di sabato.

Per una lettura attenta

Rileggi il testo ed evidenzia i personaggi che intervengono nella scena. L'intero brano tratta brevemente e in poche battute due tematiche tra loro opposte:
vv. 60-66: l'incredulità (1ª parte)
vv. 67-69: la fede dei Dodici (2ª parte)

Sottolinea nel testo tutte quelle parole, verbi o espressioni che trattano il tema dell'incredulità e quello della fede dei Dodici. Riprendiamo alcune espressioni:

◆ v. 60: *Linguaggio duro*

I discepoli si riferiscono al discorso sui pani che Gesù ha già pronunciato (vv. 26-59), dove sembra dire una volta per tutte a chi è data la vita eterna e a chi invece è negata. Tutto questo fa paura ai discepoli che temono anch'essi per la loro sorte.

◆ v. 64: *Vi sono alcuni...*

Gesù sa già chi lo tradirà, tuttavia lascia a ciascuno la libertà di decidere se credere oppure no. Così si compiranno le Scritture.

◆ v. 67: *Forse anche voi...*

Gesù provoca i suoi con una domanda.

◆ v. 68: *Da chi andremo?*

Simon Pietro non dice "dove andremo?", ma "da chi andremo?": egli sembra aver intuito che al centro dell'atto di fede non sta qualcosa, ma qualcuno!

◆ v. 69: *Santo di Dio*

Riconoscere in Gesù il Santo di Dio significa riconoscere in lui l'inviato di Dio, il Cristo, il Messia.

Meditatio

Proprio i discepoli che hanno seguito Gesù e che hanno avuto il pregio di udire da lui tanti discorsi (anche il discorso sui pani) non riescono a compiere una scelta di fede che sia duratura nel tempo e radicale. Ecco il nostro stesso rischio: noi pensiamo di poter credere, di avere fede, anche senza di lui, anche quando trascorriamo una giornata intera senza ricordarci del Signore, senza cercarlo e senza pregarlo.

A volte anche noi di fronte al Signore abbiamo paura, temiamo che ci chieda troppo, temiamo di deludere le sue attese.

A volte vorremmo vivere di compromessi, perché così diventa molto più facile gestire certi rapporti, compiere determinate scelte, decidere come riempire il tempo, con chi dividerlo e anche noi, come i discepoli, ci ribelliamo dentro di noi e abbiamo voglia di dire al Signore: "Questo linguaggio è duro!". Ci pare che con lui non ci sia scampo, non ci lasci *chance*, scendere a compromessi è impossibile. Con lui non esiste la via di mezzo: o si crede fino in fondo o si rinuncia a lui! Di fronte alla provocazione del Signore, Pietro, a nome di tutti i discepoli, professa ancora la sua fede in lui.

Anche qui, come spesso capita quando Gesù interpella i suoi discepoli, uno o un gruppetto prende la parola e risponde a nome di tutti. Qui è Simon Pietro a parlare e a rappresentare così ogni credente, l'intera Chiesa.

Oratio

Ti ringrazio per il dono della fede, per chi mi ha aiutato a crescere nella fedeltà al tuo nome, per i miei genitori, per i miei catechisti, per i miei preti e per tutti coloro che con discrezione mi hanno parlato di te con la loro vita, a volte anche "silenziosa". Fa' che anch'io professi la mia fede con coraggio, gioia e semplicità, perché chiunque mi incontra possa incontrare te.

Contemplatio

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

Actio

Alla luce di questa Parola, che cosa può cambiare nella mia vita?

Defunti

Labella Giovanni di anni 80

Pagliaroli Assunta di anni 85

Proseguiamo la nuova rubrica dove riportiamo le domande che la maggior parte della gente si pone, cercando di dare delle risposte esaurienti. (Brani tratti da "E' peccato non andare a Messa la domenica?" di Stefano Torrasi)

Nostra figlia non si decide a sposarsi

Ecco che man mano che vostra figlia cresce, il vostro affanno aumenta: perché dunque non si decide a farsi una sua famiglia? Può darsi che vi sentiate anche un poco in colpa. Ma da dove nasce il vostro stato d'animo? E' davvero preoccupazione per vostra figlia? O non piuttosto la vostra difficoltà ad accettare la prospettiva di non avere un genero e dei nipotini? A meno che voi non sopportiate più le battute maliziose dei vostri vicini a proposito di vostra figlia.

Ma pensiamo prima di tutto a vostra figlia. Le ragioni che la portano a non sposarsi possono essere molte e varie. Potrebbe essere una sua scelta personale. Il suo carattere indipendente e la volontà di conservare la sua libertà le fanno preferire di non sposarsi. In questo caso, bisogna che rispettiate la sua scelta, anche se va contro i progetti che voi avevate per il suo avvenire. D'altra parte lo stesso san Paolo non fa forse l'elogio di questa condizione? Poveri noi se diventiamo prigionieri delle regole sociali che impongono a tutti di sposarsi!

Ma si dà anche il caso che questa potrebbe non essere una vera scelta da parte di vostra figlia. Allora il vostro «Non si decide a sposarsi...», rischia di non essere compreso da lei.

Può darsi che non le sia ancora venuta l'occasione di avere una relazione profonda con un ragazzo della sua età. Oppure potrebbe avere difficoltà a entrare in rapporto con i ragazzi. Forse è stata ferita da un amore su cui aveva tanto idealizzato da non essere in grado di sopportare la delusione. E può essere che soffra essa stessa di non trovarsi in condizioni di poter decidere.

In tutti i casi, non è compito vostro giudicare, ma starle vicini. Un'insistenza inopportuna sul suo rifiuto a sposarsi, rischierebbe di trasformare in un blocco definitivo quella che a volte è soltanto una difficoltà passeggera. Smettete di insistere, sforzatevi invece di ascoltarla in profondità. E, che lei decida di sposarsi o no, rispettate il suo modo di vivere. Ricordate che dovete amare vostra figlia com'è, vale a dire come Dio la ama, e non come vorreste fosse.

Jean-Marie Petitclere

Una morale anche per chi guida?

«Maleducato!», esclamò con tristezza il mio compasato collega che guidava l'auto su cui mi trovavo, di fronte allo spettacolo di un ennesimo comportamento irresponsabile di uno dei tanti pirati della strada che guidava un'auto davanti a noi. Avrebbe potuto dire «assassino!» o almeno «aspirante assassino!» e non avrebbe esagerato. Ogni giorno sulle strade del nostro paese si verifica qualche «assassinio», provocato dall'irresponsabilità di chi guida; i morti assommano a qualche decina negli ordinari *week-end* e superano il centinaio in occasione dei grandi «ponti».

Va detto che c'è tutto un clima culturale che facilita e promuove in chi guida comportamenti irresponsabili di questo genere, come l'eccesso di velocità, l'inservanza del codice della strada, la guida in stato di ubriachezza, la tipica «prepotenza del guidatore», che sono all'origine della maggior parte degli incidenti stradali e quindi dei morti e dei feriti, dei danni e delle sofferenze che essi comportano.

Contribuiscono a creare questo clima certi spot pubblicitari, la generale legittimazione della prepotenza e del «farsi furbi», il senso diffuso di illegalità.

Ma la responsabilità principale, non solo sul piano giuridico ma anche su quello morale, resta naturalmente quella dei singoli guidatori.

Molti sono disposti a riconoscerlo a freddo, ma si trasformano in animali scatenati e irragionevoli, appena hanno tra le mani un volante.

Naturalmente le istituzioni e la società civile devono fare tutto il possibile per facilitare e regolare la circolazione stradale, in modo da prevenire il più possibile simili comportamenti e le loro dolorose conseguenze.

Ma la prevenzione principale e decisiva resta quella messa in atto dai singoli guidatori, non soltanto attraverso l'osservanza puntuale delle leggi della circolazione (non sono leggi *mere penali* come si diceva una volta; obbligano in coscienza ed è peccato il trasgredirle), ma anche e soprattutto attraverso la formazione di un giusto senso di responsabilità e quindi dei corrispondenti atteggiamenti di prudenza, autocontrollo, ragionevolezza, legalità. Atteggiamenti che hanno sempre un alto valore morale e religioso che, in questo campo, costituiscono l'unico modo concreto di ubbidire al solenne: «non uccidere» del Decalogo.

Guido Gatti